

I misteri della Repubblica

Un colpo di Stato in piena regola
Gli omissis rivelano il progetto del generale De Lorenzo



Il generale Giovanni De Lorenzo

Tutto era pronto per l'attacco nell'estate del '64

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo ventisei anni e dopo tante battaglie sempre vinte da chi aveva interesse a nascondere la verità, stanno finalmente emergendo molte verità sul «piano Solo» del generale Giovanni De Lorenzo...

Il materiale, ovviamente, non altera la struttura delle cose che già si sapevano, ma le rende meno evanescenti, meno generiche e più specifiche. Ne emerge un quadro terrificante e la certezza che se quel piano fosse stato attuato l'Italia sarebbe precipitata in una dittatura dopo un bagno di sangue non certo quantificabile...

Vediamo prima di tutto chi era De Lorenzo. Il generale, ex decorato della guerra di Liberazione, aveva trovato poche opposizioni quando era stato nominato nel gennaio del 1956, capo del Sifar, il servizio segreto militare. Già con Giovanni Gronchi presidente della Repubblica, era diventato il beniamino del Quirinale per avere - così faceva dire in giro - sventinato un complotto straniero contro il presidente della Repubblica. Più tardi si verrà a sapere che tutto era stato inventato di sana pianta. Comunque De Lorenzo, nel giro di qualche anno, dopo aver firmato accordi diretti con la Cia, anche a proposito di «Gladio», comincia a raccogliere mi-

Trasmessi ieri al Parlamento i documenti sul «Piano Solo» Oltre mille cartelle, 28 bobine di testimonianze Mancano gli elenchi dei 731 da deportare in Sardegna Imponente apparato repressivo messo a punto nei dettagli

Se fosse scattata l'ora «X», gli uomini del generale Giovanni De Lorenzo avrebbero occupato Botteghe Oscure, la sede del Psi, del Psiup, della Cgil, della Rai, dell'Unità e Paese Sera. Migliaia di uomini per un golpe studiato fin nei minimi dettagli. È quanto risulta dagli «omissis» sul «Piano Solo» che ieri sono stati portati dalla sede del Sismi al Parlamento. Nei documenti, oltre mille cartelle, solo riferimenti sfumati all'operazione Gladio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era un piano studiato fin nei minimi dettagli. Un golpe che, secondo le intenzioni del generale Giovanni De Lorenzo, avrebbe dovuto instaurare un governo forte, per allontanare definitivamente ogni possibilità che la sinistra potesse in qualche modo partecipare al potere. In poche ore l'intero paese sarebbe stato «imbavagliato» da decine di migliaia di carabinieri aiutati dai «civili armati» del colonnello Renzo Rocca, che avrebbero occupato sedi di partiti e arrestato centinaia di democratici. La conferma definitiva si è avuta ieri, con l'invio al Parlamento dei documenti sul «Piano Solo» ai quali sono stati tolti gli «omissis» con i quali per anni si è tentato di nascondere l'estrema pericolosità del col-

non sarebbe stato ancora trovato. In serata tutti i documenti (eccetto le bobine, sigillate e custodite nella cassaforte del Senato) sono stati inviati ai presidenti della commissione Stragi e del comitato parlamentare sui servizi segreti. A San Macuto saranno conservati fino al 4 gennaio, giorno in cui i parlamentari delle due commissioni potranno leggerli. Una decisione, quella di tenere i documenti «sotto chiave» per tutto questo tempo, che ha suscitato le proteste del senatore comunista Francesco Maci.

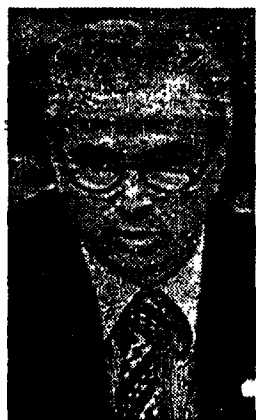
Gli «omissis» che per oltre vent'anni hanno nascosto la verità su quel fatto, si è potuto appurare, non coprivano segreti politici e militari di particolare rilevanza ma erano stati apposti «strategicamente» perché fosse impossibile capire realmente il senso di molti capitoli e, quindi, si potesse nascondere il grande rischio che l'Italia corse in quel periodo. Ieri si è saputo che all'ora «X» i gopisti avrebbero immediatamente occupato nella capitale la sede del partito comunista di via delle Botteghe Oscure, le direzioni del Psi e del Psiup, la sede della Cgil, quella della Rai, le redazioni dell'Unità e di Paese Sera che in quel periodo dividevano lo stesso palazzo in via dei Taurini, a San Lorenzo.

Il «Piano Solo» non è solo che negli «omissis» resi noti ci sono pochi riferimenti a Gladio. Le carte, in tutti questi anni, erano state conservate alla caserma della divisione dei carabinieri «Pastrengo», a Milano, al comando generale dell'Arma e nella sede della «Ogaden» di Napoli. Nelle parti coperte da segreto, secondo alcune indiscrezioni filtrate ieri, ci sarebbero molti riferimenti ad Aldo Moro e al presidente della Repubblica dell'epoca, Antonio Segni. La figura di Moro, in particolare, sarebbe sottoposta ad un fuoco di fila di critiche. L'allora presidente del Consiglio verrebbe descritto come una persona timorosa e insicura.

Gli «omissis», dunque, rivelano episodi estremamente gravi. Ma il fatto che tra i documenti manchi l'elenco degli «nucleandi» è giudicato con preoccupazione. Rimane il dubbio: ci sono ancora tutte le carte del «Piano Solo»? In questi vent'anni qualcuno le ha sottratte? Interrogativi già posti, all'epoca, da alcuni parlamentari della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64». Nonostante i due «faldoni» arrivati ieri a San Macuto, i sospetti non sono stati disipati.

Tamburrano: «Nenni cedette alla Dc? Ci salvò da un regime autoritario...»

«Dovevano occupare il Pci, il Psiup, la Cgil e anche il Psi che pure era al governo? È la conferma che il «piano Solo» era contro la sinistra, copriva un disegno autoritario». Giuseppe Tamburrano non parla solo da storico. In quel drammatico 1964 era consigliere di Nenni: «Moro» gli raccontò di un incontro con il generale De Lorenzo, presente il vertice Dc, in una casa privata. E quella notte fu risolta la crisi...



Giuseppe Tamburrano

ROMA. «Altro che sciabole», sbotta Giuseppe Tamburrano, storico socialista, ascoltando al telefono le prime indiscrezioni su ciò che gli omissis sul «piano Solo» hanno nascosto di quel drammatico 1964: ventimila uomini solo a Roma, pronti ad occupare anche le sedi del Pci, del Psiup, del Psi e della Cgil.

Non me ne meraviglio. Se colpisce una volta che i bersagli fossero il Pci, il Psiup e la Cgil, colpisce due volte che ci fosse pure il Psi, che era il partito del vice presidente del Consiglio Pietro Nenni. Era già trapelato, con l'inchiesta parlamentare del '69, che ad alcune sedi di partito il «piano Solo» riservava particolari attenzioni. Veniva ridere a rileggere le giustificazioni offerte a quel tempo: si disse che si trattava di forze politiche espone agli attacchi degli estremisti. Ma allora perché non «proteggere» la Dc? È un castello di bugie che crolla: il «piano Solo» non fu, come si tentò di far credere, una operazione di ordine pubblico contro chissà quale rischio sovversivo, ma era rivolto contro la sinistra, compresa quella parte - il Psi appunto - che era al governo, sia pure di un governo in crisi. Per fortuna, Nenni se ne accorse.

E fu talmente spaventato da quel «rumore di sciabole» da chiudere la crisi in fretta e furia? Non era solo il timore di sciabole d'ordinanza, degli uomini del generale Giovanni De Lorenzo. C'era la volontà del presidente della Repubblica, Antonio Segni, di risolvere quella crisi d'autorità, con una sorta di governo del presidente, al di fuori tanto dei partiti quanto delle corrette procedure parlamentari, privo della maggioranza, così da andare alle urne offrendo ad un elettorato impaurito dalle prime riforme (non dimentichiamo che nelle elezioni del '63 la Dc aveva perso milioni di voti e Segni ne attribuiva la colpa all'«esproprio dei suoli da urbanizzare») l'emarginazione della sinistra nel suo complesso e un provvedimento di ordine. A questo doveva servire il «piano Solo», come ora emerge chiaramente. Anzi, credo che dovremmo aspettarci cose ancora più sconvolgenti, che magari sono in altre cartelle. Ma a questo punto è doveroso tirare tutto fuori, a cominciare dalla famosa lista dei 731 «nucleandi».

«Sospetta che fosse da interpretare anche Nenni? Pare che quella lista sia invariabile. O non la si vuol trovare? Nel 1969 c'era: l'allora ministro della Difesa, Luigi Gui, la rifiutò alla commissione parlamentare con una nota del 12 maggio, numero 733/R, sostenendo che era coperta da segreto di stato. Avrebbe avuto-tutto l'interesse ad avallare la tesi (dei militari) secondo cui era stata distrutta. Invece, disse che non poteva darla per ragioni di sicurezza. Perché, allora, non chiedere a Gui quali erano quelle ragioni; chi e perché le aveva invocate e dove lasciò in custodia la lista? Crede che la lista possa confermare che quell'ora del '64 fu anche un «golpe» istituzionale? Già quel che si sa consente di parlare di un disegno autoritario con il supporto d'ordine dell'arma dei carabinieri. E in quel giorno, Nenni - di cui lei era consigliere politico - di cosa aveva esatta consapevolezza? Nenni aveva un canale del Quirinale che lo informava. Non saprei dire, però, con quanta dovizia di particolari.

Comunque, dovette avvertire la gravità della situazione il 16 luglio, quando Aldo Moro gli raccontò di uno strano incontro, su suggerimento del capo dello Stato, con il generale De Lorenzo e il capo della Polizia Angelo Vicari nella casa privata del Dr. Tommaso Morino, presidente del segretario della Dc Mariano Rumor e il capigruppo parlamentare dello sciocrociocato Silvio Gava e Benigno Zaccagnini. Fatto è che quella stessa notte, alle 3, fu fatto l'accordo che risolveva la crisi con un programma gradito a Segni. E concluse l'«evoluzione del centro-sinistra».

Un momento. Era in grado di resistere una sinistra che aveva escluso la via rivoluzionaria e comunque, a quel punto, impreparata al ricorso alle armi, o non era destinata a soccombere di fronte a quel tentativo autoritario? Questo è il punto. Aver avvertito e impedito che l'Italia conoscesse per prima l'esperienza dei colonnelli è, secondo me, un grande merito di Nenni. Altro che cedimento, di cui fu accusato da Togliatti. Nenni si è preso gli spunti per aver salvato la democrazia. Semmai, dovremmo chiederci tutti se quel processo così contrastato non avesse potuto essere aiutato da un fronte politico e sociale più attento alla effettiva portata della sfida riformista che era stata messa in campo.

presentata da Stefanini, si basa anche sul fatto che le indagini furono rese impossibili dall'opposizione. In ben due occasioni, del segreto di Stato: una prima volta da Moro, quindi da Andreotti. I magistrati non riuscirono a visionare i dossier del Sid sull'ex ambasciatore liberale fondatore dei «comitati di resistenza democratica». E neanche ad approfondire l'ipotesi che l'attività eversiva di Sogno fosse collegata ai servizi segreti italiani e internazionali. Rimase un sospetto e niente più: quel golpe bianco era stato ideato e preparato all'interno degli organi dello Stato. In una strategia di «stabilizzazione» politica del paese. Ora è evidente che, alla luce delle rivelazioni sull'operazione Gladio, e delle stesse dichiarazioni pubbliche di Sogno, i giudici debbono riaprire le indagini. Basta sfogliare la rassegna stampa degli ultimi mesi per capire che cosa facevano i «comitati» dell'ex ambasciatore liberale. Qualcosa di molto diverso rispetto a quanto era stato fatto credere alla magistratura. Alla fine di ottobre, su la Repubblica, Sogno parlava di organismi «promoti ad entrare in azione», con tanto di appoggi internazionali e finalità «indicate da documenti segreti». Un riferimento evidente, dunque, all'accordo Cia-Sifar del 1956, l'atto costitutivo del Gladio. Immaginario, dunque, su che cosa fu opposto ai giudici il segreto di Stato. Non perché il dossier dei Sismi non riguardava i fatti del processo, ma per una frase annotata dal presidente del Consiglio, che ora si può comprendere: «Dopo aver ascoltato il ministro della Difesa (Paolo Emilio Taviani, ndr)... la pubblicazione del carteggio comporterebbe gravi e ingenti danni a cittadini stranieri». Insomma, scrive il Pci, il segreto di Stato fu opposto proprio per la copertura del preparativo di golpe: copertura tramite la Super Nato? Più eloquente, e da brividi, le dichiarazioni di Edgardo Sogno davanti alle telecamere di Samaracanda: «Se il Pci avesse avuto la possibilità di andare al potere attraverso il libero voto degli elettori, noi avremmo fatto la guerra civile». Una tesi molto precisa, specificata ancora meglio in una successiva intervista rilasciata a Panorama in cui Sogno ha detto che il suo gruppo avrebbe sparato contro chiunque avesse aiutato i comunisti ad entrare nel governo. Bastano questi elementi per riaprire le indagini? Il Pci chiede ai magistrati romani anche accertamenti su un famoso e inquietante discorso tenuto dall'attuale segretario della Dc, Arnaldo Forlani a La Spezia il 5 novembre del 1972. «E stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla liberazione a oggi... disse - Questo tentativo disgraziato, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabili interne ma anche di ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo, in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità, che questo tentativo è ancora in corso». Uno strano avvertimento che Forlani, anche all'epoca segretario della Dc, evitò di ripetere in Parlamento. E che si rifiutò di spiegare al giudice Tamburrano. Ancora oggi non si sa quali fossero le «trame documentate» del 1972, visto che il golpe Borghese è del 1970 e il golpe bianco è del 1974.

Dp sul Quirinale: «Stanno cercando un'assoluzione politica»



In una nota, la segreteria nazionale di Dp «esprime la propria preoccupazione sul tentativo di insabbiare la denuncia nei confronti del capo dello Stato con un'assoluzione tutta politica». I demoproletari chiedono al presidente del Comitato parlamentare sui procedimenti di accusa, Francesco Macis, «di disporre l'acquisizione di tutti gli elementi elencati nella denuncia e di garantire l'imparzialità del processo istruttorio mettendo tutti i commissari in grado di lavorare». Per Dp, mentre sono «inaccettabili sentenze prefabbricate», è in corso «una vera e propria campagna di intimidazione». Il comunicato polemizza anche con la posizione del Pci, che secondo la segreteria di Dp è orientata «verso una soluzione da «unità nazionale» e sostanzialmente, salvo auspicabili correzioni di rotta, subalterna all'impostazione dei partiti di maggioranza».

25 senatori pci aderiscono alla manifestazione del 12 gennaio

Venticinque senatori del Pci e della Sinistra Indipendente (tra i quali Arfé, Argan, Barca, Chiarante, Cossutta, Nebbia, Onorato, Serri e Volponi) hanno sottoscritto un documento di adesione alla manifestazione per la pace nel Golfo e contro la guerra che si terrà a Roma il 12 gennaio prossimo. «È giunta l'ora delle decisioni, e innanzi a tutti è la scelta tra la pace e la guerra», è scritto in tutto l'appello. «L'Italia può contribuire ad arrestare la guerra e a favorire una soluzione pacifica - afferma ancora il documento - ritirando immediatamente tutte le sue forze armate dal Golfo Persico, per evitare che esse siano coinvolte in atti di guerra; rifiutando le proprie basi a forze militari straniere che le usino per un conflitto in Medio Oriente, agendo in tutte le sedi per una soluzione negoziata della crisi». Dalla manifestazione del 12 gennaio, i 25 senatori auspicano che venga un forte contributo alla pace.

Palermo La maggioranza non riesce a eleggere il sindaco

La mancanza del numero legale in aula al momento della votazione per l'elezione del sindaco di Palermo ha invalidato la votazione stessa e la seduta è stata sciolta a tarda notte con un nulla di fatto. Per rendere valida la votazione sarebbe stata necessaria la presenza in aula dei due terzi degli ottanta consiglieri comunali ma di consiglieri in aula al momento della votazione ve ne erano solamente 53 dal momento che tutti i gruppi di opposizione, per protesta, avevano abbandonato il consiglio. Mancava, del cartello della maggioranza (Dc, Psi e Psdi), il democristiano Augustino. La data della prossima seduta del consiglio comunale che avrà ancora all'ordine del giorno l'elezione del sindaco non è stata ancora fissata, ma presumibilmente sarà per i prossimi giorni del nuovo anno, forse il 4 gennaio.

«Spegnete la tv durante il messaggio di Cossiga»

Il Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione invita a spegnere i televisori durante il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica. In un comunicato, il Comitato polemizza duramente con i recenti comportamenti del capo dello Stato, la cui permanenza al Quirinale viene giudicata «un gravissimo ostacolo a che sia fatta piena luce sullo strapagem e il gopismo sirisicane che hanno insanguinato l'Italia e manomesso la nostra democrazia». Per questo, afferma ancora la nota, spetta ai cittadini democratici rispondere all'arroganza con la mobilitazione democratica, alla prepotenza con la protesta civile e non violenta; in questo spirito proponiamo che tutti i democratici, in segno di protesta per i comportamenti di Francesco Cossiga, spengano il loro televisore: dalle ore 20.30 alle 21 del prossimo 31 dicembre in occasione del messaggio di Capodanno: un piccolo gesto simbolico che, ci sembra, si carica di un grande significato politico e morale.

Congressi del Pci a Brindisi: a Occhetto il 75,6% (più 6%)

Si sono conclusi tutti i congressi delle sezioni della provincia di Brindisi. La proposta del nuovo simbolo e del nuovo nome, quello del Pds, ha avuto il 78,9% dei consensi, contro il 19,8% alla riproposta del simbolo e del nome attuale del partito. La mozione presentata da Occhetto ha ottenuto il 75,6% dei voti (circa il 6% in più rispetto allo scorso anno) con 94 delegati al prossimo congresso provinciale; la mozione di Ingrao e Tortorella il 18,5% (il 10% in meno) e 15 delegati; quella di Bassolino il 4,8% e 4 delegati. Ai congressi di sezione ha partecipato il 39,9% degli iscritti.

La mozione due «insoddisfatta» delle decisioni sul tesseramento ad Andria

di un «tesseramento anomalo». Lo afferma, in una lettera alla Cng, il coordinamento della mozione «Rifondazione comunista» di Bari. Dopo aver espresso tutto il loro perplessità, i membri della seconda mozione del capoluogo pugliese «tornano a sollecitare l'attenzione su questo tema». E «a riproporre la necessità che già durante la fase congressuale il gruppo dirigente del partito sappia sollevare nel suo insieme la testa dagli interessi di parte e produrre atti politici chiari, capaci di difendere l'integrità del partito e tutte le condizioni della sua autonomia».

GREGORIO PANI

Pci: «I giudici indaghino sul golpe bianco Sogno fu salvato dal segreto di Stato»

«Riaprite il caso Sogno». Il Pci ha presentato alla Procura di Roma un'istanza per chiedere la revoca del proscioglimento dall'accusa di cospirazione per Edgardo Sogno. «Ci sono nuove fonti di prova», sollecita il Pci che nell'istanza ricorda come l'opposizione di un doppio segreto di Stato (prima Moro poi Andreotti) impedì ai magistrati di scoprire la verità sul «golpe bianco».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Fu un proscioglimento per segreto di Stato». Per questo il partito comunista ha chiesto alla procura della Repubblica della capitale di riaprire il processo contro Edgardo Sogno, proscioltosi nel 1978 dall'accusa di cospirazione politica, senza che i giudici potessero indagare sul cosiddetto «golpe bianco» e sul «comitato di resistenza democratica». Con una istanza presentata ieri mattina dall'onorevole Marcello Stefanini, legale rappresentante del Pci, è stata formalmente chiesta la revoca della sentenza istruttorie di «non luogo a procedere» che ha evitato a Sogno di finire sotto processo. «Di recente sono sopravvenute nuove fonti di prova», ha scritto il Pci - fatti di indubbia rilevanza impongono un riesame della sentenza: di proscioglimento». Quali? Per esempio la scoperta della struttura oc-

colta inquadrata nell'ambito Nato. Anche se, sostanzialmente, basterebbero le stesse ammissioni fatte da Edgardo Sogno davanti alle telecamere di Samaracanda e in alcune interviste apparse sui giornali. Nel pieno delle polemiche sull'operazione Gladio, Sogno ha infatti tenuto a precisare in che modo si sarebbe svolto l'«intervento partitico» dei suoi «comitati», che avrebbero preso le armi in caso di vittoria del Pci alle elezioni. Insomma la democrazia (quella cristiana però) aveva delle guardie ben armate a sua protezione. Illegali, però. Ed è per questo che il Pci, sollecitando la riapertura del processo, ha chiesto di essere considerato «parte offesa», in quanto la «cospirazione politica» mirava all'«abbattimento del partito comunista, con l'eliminazione fisica o il sequestro dei suoi dirigenti». Ma non solo: la richiesta,